



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
domenica, 08 agosto 2021

FIN - Campania
domenica, 08 agosto 2021

FIN - Campania

08/08/2021	Il Mattino Pagina 1	<i>Gianfranco Teotino</i>	3
<hr/>			
08/08/2021	Il Mattino Pagina 19		6
<hr/>			
08/08/2021	Il Mattino (ed. Caserta) Pagina 35	<i>Candida Berni Canani</i>	7
<hr/>			
08/08/2021	Roma Pagina 27		10
<hr/>			
08/08/2021	Gazzetta del Sud Pagina 15		11
<hr/>			
08/08/2021	Corriere della Sera Pagina 30	<i>ALDO CAZZULLO</i>	12
<hr/>			
08/08/2021	La Stampa Pagina 28	<i>STEFANO MANCINI</i>	14
<hr/>			
08/08/2021	Corriere dello Sport Pagina 26	<i>di Giancarlo Dotto</i>	16
<hr/>			
08/08/2021	La Gazzetta dello Sport Pagina 15		22
<hr/>			
08/08/2021	La Gazzetta dello Sport Pagina 23	<i>Franco Arturi</i>	24
<hr/>			
08/08/2021	gazzetta.it	<i>Dal Nostro Inviato Antonino Morici</i>	26
<hr/>			

PIÙ FONDI E TUTELE ALLE PICCOLE SOCIETÀ CHE CREANO CAMPIONI

Gianfranco Teotino

Sotto le medaglie, una divisa. No, non quella ufficiale disegnata per Tokyo con il grande bersaglio tricolore sulla pancia, ma quella dei gruppi sportivi dei Corpi militari e civili dello Stato. L' estate del nostro contento è piena di inni di Mameli suonati e stonati sui campi e nelle cerimonie di premiazione, di trionfi inattesi, di ori, di argenti e di bronzi.

E anche di stellette. Dei 60 atleti saliti finora sul podio olimpico, se si escludono i cinque ciclisti (il quartetto vincitore nell' inseguimento e Viviani terzo nell' Omnium), professionisti a tutti gli effetti.

Continua a pag. 43E perciò inquadrati in società che li stipendiano regolarmente, soltanto quattro (i nuotatori Martinenghi e Quadarella, la velista Banti e il canottiere Rosetti) non fanno parte di gruppi sportivi militari e, curiosità nella curiosità, appartengono tutti e quattro al Circolo Canottieri Aniene di Roma, quello del presidente del Coni Malagò, società sportiva multidisciplinare d'

eccellenza. Non che sia una gran novità. Anche a Rio, nel 2016, 27 dei 28 podi italiani furono conquistati da atleti

in divisa. Quello fra sport e stellette in Italia è un connubio antico che nel XXI secolo si è progressivamente trasformato in sistema, grazie a una legge che nel marzo 2000 autorizzò i Corpi militari e civili all' assunzione diretta di atleti di interesse nazionale e poi grazie all' ulteriore impulso dato dalla fine dell' obbligo di leva (2004) che poneva ai Corpi dello Stato la necessità di trovare nuove forme di reclutamento. Progressivamente la percentuale degli azzurri con le stellette ai Giochi è aumentata in misura quasi esponenziale: si è passati dal 27% delle Olimpiadi di Barcellona nel 1992 al 63% di Rio 2016 al

70% attuale. Ancora maggiore, in proporzione, il contributo

in medaglie. Insomma, si tratta di un modello che si sta dimostrando vincente, ancor più adesso, in virtù dell' opera di centralizzazione della preparazione olimpica portata avanti negli ultimi anni dal Coni. Gli atleti militari vengono reclutati per concorso, ufficialmente sulla base di risultati agonistici almeno di livello nazionale certificati dal Coni. Una volta dentro, percepiscono uno stipendio base (circa 1400 euro al mese) tale da dare loro l' opportunità di dedicarsi a tempo pieno agli allenamenti e si garantiscono in pratica un posto fisso. I congedi unilaterali non sono previsti e perciò, alla fine della carriera agonistica, gli atleti potranno continuare ad avere un lavoro, quasi sempre lavoro d' ufficio, nei loro Corpi di appartenenza. La paga mensile non esclude la possibilità di stipulare accordi personali con sponsor tecnici e non, o comunque di garantirsi altre entrate. In passato, è stato



Il Mattino

FIN - Campania

consentito ad alcuni sportivi militari di partecipare a show televisivi, anche di lunga durata, a pagamento. Gli strepitosi risultati di Tokyo porterebbero a continuare su questa strada. Sapendo però che una simile organizzazione è molto più vicina a quella dei vecchi Paesi dell' area comunista il cosiddetto sport di Stato che non a quella delle altre nazioni dell' Europa occidentale, più basata sull' iniziativa dei privati, o a quella nord-americana legata al sistema dei college. Gli stessi costi di questo modello andrebbero perciò ricalcolati e rapportati ai benefici. Attualmente gli atleti appartenenti ai gruppi sportivi delle Forze armate (Esercito, Carabinieri, Aeronautica e Marina) e delle Forze di polizia (Fiamme Oro, Fiamme Gialle, Fiamme Azzurre e Vigili del fuoco) dovrebbero essere intorno ai 1200, rispetto ai 270 in gara a Tokyo. Tutti stipendi che provengono dalle tasche dei contribuenti, così come dall' Erario arrivano gli oltre 3 milioni e mezzo l' anno versati dal Coni, oggi da Sport e Salute, in una curiosa partita di giro, nelle casse di quei gruppi sportivi. I costi imputabili al settore non si esauriscono negli stipendi agli atleti e nelle spese organizzative e infrastrutturali: fra i gruppi delle varie forze c' è una rivalità tale da spingerli a contendersi i più bravi a colpi di rialzo degli ingaggi. Per non parlare delle retribuzioni dei tecnici, i migliori in circolazione, e della pletora di alti ufficiali, generali e colonnelli, le cui uniche funzioni sono esercitate in ambito sportivo. Uno dei nostri divertimenti preferiti dell' estate è la presa in giro degli inglesi, che ci finiscono inevitabilmente alle spalle, dal calcio allo sprint. Ma non andrebbe dimenticato che alla fine degli Anni Novanta eravamo molto più competitivi di loro rispetto a oggi. Ad Atalanta 1996 il regno Unito conquistò soltanto 15 medaglie contro le 35 azzurre, quattro anni dopo 34 a 28 sempre per noi, oggi siamo 63 a 39 per loro. A parità di finanziamenti pubblici, la linea di Londra di premiare i più meritevoli, a costo di affamare alcune discipline sportive, ha prodotto più risultati della distribuzione maggiormente democratica e statalis

ta del Coni. Esiste poi un altro problema: lo strapotere dello sport con le stellette sta creando sempre più difficoltà alle società sportive civili presenti sul territorio. Che si vedono sfilare gli atleti di punta senza alcun indennizzo per la loro opera di formazione primaria. Sono nate anche le sezioni giovanili dei gruppi militari. Che reclutano sia direttamente nelle scuole, tesserando ragazzini con la prospettiva dell' arruolamento, sia nelle palestre di quartiere, quelle poche che ci sono, presentandosi alle famiglie a mani non vuote: divise messe a disposizione, pulmini per il trasporto dei ragazzi in strutture più attrezzate. Riducendo così il tesseramento delle società di base. Ora si è aggiunta un' ultima novità: gli sponsor, a partire dai grandi brand dell' abbigliamento sportivo, irraggiungibili dalle società che operano sul territorio, stringono accordi diretti con i gruppi sportivi militari, non più solo con i loro campioni più rapp

resentativi. Insomma, ci sono pro e contro. Nel momento in cui ci godiamo tutti i pro, e gioiamo per i successi di quest' estate italiana, è giusto ricordarsi, a Olimpiadi finite, di soppesare pure i contro, per non ritrovarsi magari fra qualche anno a rimpiangere quella volta ch

Il Mattino

FIN - Campania

e a Tokyo... L'organizzazione di vertice dello sport italiano è eccellente, e il Coni e Malagò se ne possono di certo vantare, ma il pericolo è che prima o poi possano cedere le basi. Se non si tutelano le piccole società sportive. E se non si rilancia l'attività motoria nelle scuole. I fondi europei del piano nazionale di ripresa e resilienza dovrebbero servire anche a questo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Mattino

FIN - Campania

«Troppe restrizioni Pechino '22 è a rischio»

L' ALLARME dal nostro inviato TOKYO «Se i protocolli e le regole di ingaggio restano questi, ai Giochi invernali di Pechino 2022 non va nessuno».

Da Tokyo alla Cina, da Olimpiadi a Olimpiadi, risuona l' allarme del Coni. Lo lancia il capodelegazione dell' Italia Team, Carlo Mornati, al termine della conferenza di bilancio tecnico a Casa Italia.

«La Cina è chiusa per tutti, non solo per noi spiega - A queste condizioni organizzare le Olimpiadi invernali è molto complicato. Non ci sono i voli, bisogna fare la quarantena per andare e al ritorno. Per gli atleti che fanno la coppa del mondo è impossibile. Di qui a febbraio spero che le regole cambino, ma se restano così gli atleti non vogliono andarci».

IL MODELLO «Dietro ogni medaglia, o ogni atleta, c' è una piccolissima particella di Coni», spiega Mornati nel suo intervento per illustrare il modello organizzativo vincente che il comitato olimpico nazionale ha predisposto in Giappone. «Dal 2014 abbiamo incentrato tutto sulla preparazione olimpica con l' istituto di medicina sportiva, l' istituto di scienza, i centri di preparazione. A Tokurosawa abbiamo replicato Formia. Un progetto complesso partito nel 2017 che ha trasformato un ex dormitorio per studenti in un centro di eccellenza con cucine nuove, pista di atletica nuova, piscina nuova.

Molti atleti hanno preferito rimanere lì piuttosto che andare al Villaggio olimpico. E molti hanno avuto la possibilità di arrivare prima in Giappone per ambientarsi».

Da qui l' amarezza in chiave Pechino. «Con tutte quelle restrizioni, replicare un modello del genere sarà molto difficile. In termini di programmazione siamo molto indietro».

G.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



«LO SPORT RINASCA È TERAPIA ANTICRISI»

Candida Berni Canani

IL RISCATTO POSSIBILE Gli anni '90 e i primi lustri del nuovo millennio a Caserta si registrava un notevole fermento di attività sportive: dal tricolore della Juvecaserta nel basket, alla promozione in serie B della Casertana Calcio, la crescita esponenziale nel volley femminile e nelle discipline acquatiche, dalla pallanuoto al nuoto. In vasca brillava la giovanissima ondina Luisa Striani, olimpionica, nativa di Montesarchio, ma cresciuta in una piscina sorta al centro di Caserta in un quartiere residenziale, quella del Parco Sole, poi abbattuta insieme ad una tendostruttura per far largo ad edilizia urbana.

Poi Luisa è esplosa allo Stadio del Nuoto del Capoluogo. Nel giro di poco più di un biennio Caserta ha perso le maggiori rappresentative di discipline di squadra (basket, volley e calcio) e cerca di resistere in altri sport che però restano un po' di nicchia, legati ad eventi straordinari. Come appunto quelli vissuti da Luisa Striani con lo Junior Acquatic Caserta di Costantino Vardaro, che la scoprì in una piscina del beneventano per poi contribuire a farne una stella dello sport di Terra di Lavoro.

Luisa, secondo lei, cosa è accaduto perché questa città perdesse in un lasso di tempo brevissimo le sue squadre più rappresentative?

«Non credo che tutto sia potuto avvenire all' improvviso. Ritengo invece che la scomparsa di società a livello professionistico sia il frutto di vari fattori concomitanti come quelli economici legati alla crisi economica che ha attanagliato la nostra realtà.

Non si è riusciti, probabilmente, a capitalizzare questo boom a livello agonistico che si era registrato in quegli anni, forse anche per mancanza di adeguate competenze. Molti vedono nello sport solo una sorta di svago, di passatempo. Ma non è affatto così. Lo sport è un modello di vita da cui i giovani possono trarre esempi ed essere incuriositi, distogliendoli da altri passatempi più pericolosi».

Il nuoto, disciplina che l' ha portata sul tetto del mondo e ai Giochi di Sydney nel 2000, ha però bisogno di strutture adeguate, difficili anche da gestire. Lei cosa ne pensa?

«In ogni attività sportiva quel che conta è l' organizzazione, sia a livello societario sia di gestione degli impianti, piscine, palazzetti o stadi. Purtroppo molte delle piscine realizzate nella provincia di Caserta, sia da enti pubblici che da privati, poi sono state chiuse per problemi burocratici, per contenziosi in atto, per mancato rispetto delle convenzioni. Per questo sono convinta che anche le amministrazioni pubbliche Comuni, la Provincia devono dotarsi di figure con specifiche conoscenze sull' impiantistica



Il Mattino (ed. Caserta)

FIN - Campania

sportiva, ancor più se riguarda le piscine che hanno bisogno di essere mantenute con particolare cura».

Forse sono stati i costi elevati a far sì che realtà come il Volturno, maschile e femminile quest' ultimo pluricampione d' Italia come il Caserta Nuoto di waterpolo, ma anche impianti destinati a sport di terra siano andati incontro a difficoltà che poi si sono ripercosse sulle società che ne fruivano?

«Società e proprietari degli impianti devono marciare in sintonia. I sodalizi devono coprire i costi offrendo l' opportunità di praticare uno sport, non per forza a livello agonistico, ad un' utenza variegata. Le scuole nuoto, per restare nel mio campo, sono fondamentali, come determinanti sono i vivai per gli altri sport, sia individuali che di squadra. Solo così può uscire un campione. Se non offri ad una ragazza, a un ragazzo l' opportunità di provare, di innamorarsi di una disciplina, di comprendere che bisogna lottare per aspirare a vincere, è una battaglia persa dall' inizio. Ma c' è da dire che in questo grigiore che attualmente si registra in provincia di Caserta, c' è una luce proprio nel nuoto che può far ben sperare per il futuro e dare la spinta ad essere più ottimisti, tornando ad investire nello sport». **A cosa o a chi si riferisce?**

«Al nuotatore Stefano Ballo del Time Limit Caserta e al suo tecnico Andrea Sabino.

Ballo ha gareggiato ai Giochi Olimpici di Tokio 2020.

Credo che rappresenti un bel segnale per la realtà sportiva casertana. Stefano infatti è nativo di Bolzano, ma ha scelto Sabino e la Time Limit Caserta per trovare l'ambiente giusto e le necessarie professionalità per staccare poi il biglietto per il Giappone».

Però anche Ballo e il suo tecnico hanno dovuto migrare alla Scandone di Napoli per rifinire la preparazione a causa della chiusura dello Stadio del Nuoto.

«Molti impianti sono stati costretti a chiudere a causa della pandemia. Non potendo svolgere attività sportiva era impossibile sostenere i costi di gestione per i mancati introiti, per cui diverse società si sono unite, scegliendo per gli atleti di interesse nazionale un unico impianto».

Un' occasione perduta per lo Stadio del Nuoto provinciale?

«Sono scelte. Non saprei rispondere a questa domanda».

Eppure negli anni addietro la piscina olimpionica provinciale ha ospitato collegiali della nazionale di nuoto. Tanti giovani hanno potuto conoscere da vicino, assistere agli allenamenti di campioni come Fioravanti, Rosolino, Magnini, avere scambi di opinione con il tecnico Matteo Giunta che allena la pluricampionessa, stella del nuoto, Federica Pellegrini. È da tempo che non si registrano più tale eventi.

«Allora c' era lo Junior Acquatic e Costantino Vardaro che faceva parte anche dello staff tecnico federale e un impianto con tutte le caratteristiche per ospitare raduni e competizioni ad alto livello. Nello

Il Mattino (ed. Caserta)

FIN - Campania

Stadio del Nuoto si sono allenati fino a poco fa campioni stranieri di fama mondiale sotto la guida di Andrea Di Nino. In ogni caso ritengo che gli sforzi, davvero encomiabili, da parte delle società e i pochi mezzi a disposizione delle amministrazioni locali non possono bastare. Non a caso, quando un atleta raggiunge traguardi importanti, viene cooptato dalle forze militari. Indubbiamente lo Stato, le Federazioni devono svolgere la loro parte, anche per favorire il movimento delle varie discipline nei diversi ambiti, legandolo alle tradizioni, al contesto ambientale, alle strutture esistenti favorendo la loro crescita, aiutando a riaprire quelle che sono state chiuse e poi rimaste in stato di abbandono. Anche io, ai miei tempi, fui scelta dal gruppo della Guardia di Finanza, ma ero giovane, non mi sentii di fare questa scelta e rifiutai».

Pentita?

«No, dal 2015 e fino a gennaio 2021 sono stata a Bali dove ho diretto un'intera struttura riservata agli sport acquatici e per il nuoto, allenando soprattutto tanti giovani. Un'esperienza che mi ha arricchito dal punto umano ma soprattutto tecnico e professionale».

A Caserta non le è stata data questa opportunità?

«No, ma non l'ho nemmeno cercata. Ho preferito confrontarmi con realtà fuori dall'Italia.

Ora potrei trovare una collocazione nel nostro Paese».

Cosa auspica per la città che l'ha proiettata nel grande nuoto?

«Per quanto riguarda il momento no di Caserta per alcuni sport di squadra dico che sono proprio le crisi a dare la forza di rinascere. Questa città ha tanti talenti da esprimere. Li ha sempre avuti. Ora bisogna ritrovare energia, entusiasmo per tornare ad investire nello sport.

Sono certa che Caserta tornerà ai fasti di un tempo nelle varie discipline».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Roma

FIN - Campania

CANOTTAGGIO

Due equipaggi del Posillipo ai campionati internazionali

NAPOLI. Un equipaggio interamente del Circolo Nautico Posillipo, composto dagli atleti Federico Ceccarino e Nando Chierchia, farà parte della delegazione che rappresenterà l'Italia, nella specialità del due senza, ai Campionati del Mondo junior, che si svolgeranno a Plovdiv in Bulgaria dall'11 al 15 agosto. Altro appuntamento internazionale a Linz (Austria) per altri due atleti del Posillipo, Davide Piovesana ed Emanuele Lobascio, che già questo oggi esordiranno in maglia azzurra, gareggiando in quattro senza, con atleti della Canottieri Retica, e faranno parte della squadra italiana nella Coupe de la Junesse. Grande soddisfazione del vicepresidente sportivo del Posillipo, Antonio Ilario, per la crescita dei quattro vogatori del rossoverdi, allenati dai tecnici Mimmo Perna e Giovanni Fittipaldi, che dopo le affermazioni in campo nazionale, a Gaviate a giugno scorso, dominando nelle regate nazionali e ai Campionati Italiani nelle specialità del due senza e quattro senza junior, nei prossimi due fine settimana affronteranno i meritati ed ambiti impegni.

COPPA ITALIA Oggi alle 18.30 sfida gli umbri: chi passa affronta il Bologna. Braglia torna ai 3-5-2
E venne il giorno di Ternana-Avellino

di **Roberto**

Il calcio è un gioco di squadra. Ternana, in provincia, ha fatto un ottimo campionato. In semifinale ha battuto Avellino, che aveva fatto un ottimo campionato. Ternana, in provincia, ha fatto un ottimo campionato. In semifinale ha battuto Avellino, che aveva fatto un ottimo campionato.

Serie C, giù i veli: via le ultime X

di **Roberto**

La Serie C è un campionato di calcio. Le squadre sono divise in gruppi. Le squadre sono divise in gruppi. Le squadre sono divise in gruppi.

Pole e record per Martin, Bagnaia ok

di **Roberto**

Il campionato di MotoGP è un campionato di moto. Le squadre sono divise in gruppi. Le squadre sono divise in gruppi. Le squadre sono divise in gruppi.

Nuoto in acque libere: alle 10.30 prende il via da Capo Peloro la 57a edizione

Traversata dello Stretto, in ottanta si sfidano lottando con le correnti

Il finale sul lungomare Cenide con la solita cornice di pubblico

Giusy Caminiti Oggi lo Stretto si sveglia pieno di barche e con 80 nuotatori tutti in partenza della 57. Traversata, sulla sponda messinese, a Capo Peloro, alle 10,30.

Sulla spoil& calabra i primi nuotatori potrebbero già arrivare dopo mezz'ora, aiutati dalla "scendente" a favore, corrente che garantisce un tempo medio di gara di circa un'ora ma che nasconde anche una grande insidia perché, passata questa prima fase favorevole, i nuotatori potrebbero ritrovarsi in mezzo al mare nel faticosissimo cambio di rema.

Due le novità della gara, che per il resto ripropone lo stesso percorso degli anni scorsi prima boa di disimpegno a 180 metri dal tuffo in acqua versante messinese e le barche di appoggio aspetteranno i nuotatori fuori dalla boa; la seconda boa, quella calabrese (posta a Cannitello a indicare che dal comincio il sotto costa) è stata munita di scanner per avere certezza del passaggio di ciascun atleta. Poi si corre lungo costa con la consueta cornice di pubblico del lungomare Ceni de fino all'imbuto di Punta Pezzo e l'ingresso nella corsia finale che porta al traguardo fissato nel molo sottofuoto. Degli 80 atleti in gara, per metà agonisti e per metà master, 58 sono uomini e 22 donne, con esperienza e titoli internazionali. Grande assente (perché impegnato ai Giochi di Tokyo) il plurivincitore Mario Sanzullo. Presente ma non da nuotatore un altro nome della Traversata dello Stretto: Simone Ercoli prima vincitore della traversata non pinnate del 2006 e fino al 2020 sempre in acqua, sarà accompagnatore e tifoso.

Il podio è molto conteso: tra gli uomini favoriti Andrea Manzi (Canottieri Napoli) vincitore del 2020; Marcello Guidi (OS Fianune Oro); Matteo Furlan (G.S. Marina Militare); tra le donne le favorite sono Ginevra Tadeucci (Circolo Canottieri Napoli) e Sofie Callo (della Rari Nantes Spezia).

Forti anche gli outsider. Antonino Trippodo della Pol. Mimmo Ferrito SSD e Riccardo Bucci della Olympia Palermo ASD; tra le donne Giuseppa Zizzo della Pol. Mimmo Ferrito SSD e Michela D'Amico della Nuotatori Civitavecchiesi SSD.

Si aspettano grandi sorprese da settanta nuotatori reggini: Matteo Bolognani, agonista (Pianeta Sport RC); Filippo Aragona, agonista (Pianeta Sport RC); Rocco Ripepi, agonista (Pianeta Sport RC); Rebecca Ribello, agonista (Pianeta Sport RC); Rocco Galletta, agonista (Blu Team Nuoto RC); Stefano Vincenzo Musolino, master (Blu Team Nuoto RC); Simone Alfano, master (Blu Team Nuoto RC).

Al vincitore andrà il "Trofeo Mimmo Chirico" il cui nome sarà per sempre legato alla Traversata per essere stato il motore della ripartenza della gara negli anni Novanta saranno la moglie Maria Barresi e i due figli Francesco e Niko a consegnare la coppa.

o RIPRODUZIONE RISERVATA.



A tokyo È stata l' Olimpiade del campione ignoto

ALDO CAZZULLO

È stata l' Olimpiade del campione ignoto; in cui chiunque può tentare di specchiarsi, e riconoscere un tratto di sé. Mennea e la Simeoni li conoscevano tutti. Erano forse l' uomo e la donna più famosi d' Italia, tipo Celentano e Mina. Jacobs e Tortu (per tacere di Stano e della Palmisano), fuori dalla cerchia degli appassionati, non li conosceva quasi nessuno. E sono state meravigliose sorprese. Proprio come questi Giochi.

Certo, i campioni bisestili, che spuntavano dal nulla ogni quattro anni e nel nulla tornavano sino all' Olimpiade successiva, ci sono sempre stati. Ma salivano sul podio di altri, dignitosissimi sport, dal tiro alla vela; non nella disciplina olimpica per eccellenza, l' atletica.

Ovviamente ci sono delle spiegazioni. Il calo d' attenzione verso gli sport diversi dal calcio. Le differenti storie degli atleti. L' oro di Mosca 1980 fu per Pietro Mennea e Sara Simeoni la consacrazione di un percorso straordinario, iniziato nel drammatico quadro di Monaco 1972. Entrambi erano primatisti del mondo. Lamont Marcell Jacobs è esploso all' improvviso, e Filippo Tortu ha sorpreso persino se stesso. Più in generale, se avessimo sottoposto la lista dei partecipanti a Tokyo 2020 al pubblico medio dei social, forse solo Federica Pellegrini e Aldo Montano sarebbero stati riconosciuti (ed entrambi sono stati eccezionali anche al passo d' addio). Quasi tutti gli altri atleti non facevano parte dell' immaginario e della vita pubblica. In pochi giorni, è cambiato tutto.

Non è stata una grande Olimpiade per lo sport italiano. È stata una grandissima Olimpiade per l' atletica italiana. Lo sport della tenuta e della sofferenza, dell' energia fisica e morale, in cui si deve davvero andare sempre più veloce, sempre più in alto, sempre più forte. E per un Paese che a Londra 2012 nell' atletica aveva vinto una sola medaglia (di bronzo) e a Rio 2016 nessuna, conquistare cinque ori - compreso quello incredibile dei 100 metri - è un risultato che non può essere dovuto soltanto al caso.

Per altri versi, il bilancio è in chiaroscuro. Il nuoto ha confermato la crescita del movimento, ma è mancata la vittoria, per crolli improvvisi o per sfortuna (il recupero dalla mononucleosi di Greg Paltrinieri, il ragazzo che si allenava andando a nuoto da Lipari a Vulcano e ritorno prima di colazione, è stato miracoloso). La scherma senza oro fa notizia; ma è uno sport che si è globalizzato, aprendosi in particolare all' Asia; e una Vezzali o una Di Francisca non si trovano dietro l' angolo. A Rio il Settebello maschile e le due Nazionali del volley erano arrivate in fondo al torneo; a Tokyo si sono fermate ai quarti. Ma i trionfi inattesi del salto in alto, della velocità, della marcia hanno fatto dimenticare tutto il resto.

Si sapeva che sarebbe stata un' Olimpiade importante. Per il mondo, e per noi. Era giusto farla.



Corriere della Sera

FIN - Campania

Il catastrofismo iniziale era fuori luogo. L' Italia riparte anche da qui. Ovviamente un oro olimpico non risolve una questione epocale come l' immigrazione; ma aiuta a capire che grazie ai nuovi italiani arriveremo in posti che finora ci erano negati, faremo cose che prima non ci riuscivano. E il fenomeno Jacobs non deve far dimenticare un altro prodigio: quello di Vanessa Ferrari, prima italiana a conquistare una medaglia olimpica nella ginnastica dopo quasi un secolo, al quarto tentativo e a trent' anni compiuti, in uno sport dove sino a non molto tempo fa una diciottenne era considerata «vecchia». A Rio, Vanessa aveva raccontato così la sua infanzia: «Mia madre cercava disperatamente in me una qualche forma di talento.

Mi regalò tutte le cassette dello Zecchino d' oro; non le ho mai ascoltate. Mi fece sentire la musica classica; da allora la detesto. Mi regalò la carta Fabriano e i pastelli a cera; ma non sapevo dipingere.

Mi fece recitare, ma ero talmente incapace che mi diedero il ruolo di coniglietto; dopo le proteste di mamma fui promossa principessa; sul saluto finale al pubblico inciampai nel vestito e rotolai sul palco». Poi scoprì la ginnastica.

Ma il vero talento di Vanessa Ferrari e dei nostri campioni più o meno conosciuti non è fare salti, che possono riuscire a tanti; è resistere, un giorno o un minuto più degli altri. Non è vero, come dice il titolo di un libro peraltro molto bello, che «resistere non serve a niente». Resistere è il vero sport nazionale. Resistere è l' unica cosa che un po' tutti noi possiamo fare.

Italia superstar

Oggi la chiusura dei Giochi: azzurri sul podio fino dal primo giorno di gare Meglio degli Usa: una serie eguagliata solo da Cina, Giappone e Russia

STEFANO MANCINI

INVIATO A TOKYO In questo medagliere c'è l'Italia che marcia, corre, salta, nuota, rema, naviga, solleva pesi, fa ginnastica, tira di scherma, arco e fucile, pedala e mena. Sì, mena: abbiamo preso medaglie in tutte le arti marziali e sport di contatto: dopo taekwondo, judo, karate e pugilato, mancava soltanto la lotta. È arrivato ieri quel gigante di Abraham Conyedo a prendersi la medaglia di bronzo e a colmare il vuoto lasciato aperto da Frank Chamizo.

Fino alla vigilia della cerimonia di chiusura sono arrivate 39 medaglie che, oltre a rappresentare un record storico come quantità, pesano anche per qualità. Con i suoi cinque ori l'atletica leggera per la prima volta è specialità regina della spedizione azzurra a Tokyo. Secondo aspetto di cui tenere conto: tante medaglie sono arrivate da discipline nuove (per esempio il karate) o in cui non vincevamo da tempo, tipo la vela e il sollevamento pesi.

Ma l'aspetto più particolare di questa edizione dei Giochi olimpici è la regolarità con cui gli atleti italiani sono saliti del podio. Dall'accensione della fiamma olimpica fino alla vigilia della chiusura, non c'è stato giorno senza una nuova medaglia. Da domani ci mancherà, aprendo il giornale o ascoltando i titoli di un notiziario, questo vuoto improvviso. Forse aspetteremo la prossima edizione con più interesse, con la curiosità di assistere alla rivincita tra Jacobs e i velocisti americani, o gli uomini jet della staffetta, o Ganna che rimonta o ciascuno degli atleti che ha lasciato il segno a Tokyo. È stato uno stillicidio continuo. A volte siamo stati critici su questa indigestione di bronzi e argenti, poi il paniere si è riempito di oro ed è stato un festeggiamento continuo. Non si faceva in tempo a conoscere e prendere confidenza con un nuovo campione, con la sua faccia e le sue storie che subito ne spuntavano altri con nuove narrazioni.

Se ci fosse stata una regina, non avrebbe potuto organizzare meglio: un inizio positivo, ma tutto sommato in sordina, poi un crescendo fino ai fuochi d'artificio sulla pista d'atletica. Persino ieri, con le speranze di un'impresa che via via svanivano, a fine giornata di gara è arrivato il terzo posto di Abraham Conyedo (lotta libera nella categoria fino ai 97 chili).

Così, tanto per lasciarci dire che in questa costanza di risultati siamo stati più bravi di Francia e Germania e addirittura degli Usa, che hanno registrato un flop nella prima giornata. Soltanto tre Paesi, la Cina che poggia i suoi successi su di un bacino di quasi un miliardo e mezzo di abitanti, il Giappone che giocava in casa e il Roc, la sigla che riunisce gli atleti russi al di fuori delle proprie federazioni, storica superpotenza dello sport, sono andati a segno con la stessa regolarità, sebbene



La Stampa

FIN - Campania

con più abbondanza di atleti.

A ventiquattr' ore dalla fine, la Cina ha 87 medaglie complessive, contro le 108 degli Usa, le 56 del Giappone e le 69 del Comitato olimpico russo. L' Italia è nona a quota 39, quando mancano da distribuire gli ultimi trofei. Poi tutti a casa, via dal Covid che nel complesso ha risparmiato il villaggio olimpico: pochi i casi di contagio (l' Italia ha dovuto sostituire in extremis un rematore), e nessuno grave. La regolarità dei Giochi è stata sempre rispettata. La bella avventura è finita, adesso comincia la corsa verso Parigi: mancano tre anni.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA REUTERSREUTERS.

La rilettura in tre atti di Tokyo 2020 fatta dalla voce olimpica per eccellenza, il Bisteccone più amato della storia: da Jacobs a Tamberi, da Mennea al «più grande di tutti noi, Giuseppe Albertini»

intervista a galeazzi MI-TI-CI!

«Tortu è stato magnifico: ha corso per se stesso e anche contro Jacobs che l'aveva cancellato»

di Giancarlo Dotto

ATTO PRIMO Immenso Giampiero, in tutti i sensi possibili. Il bisteccone più amato nella storia delle bistecche umane. Intervista in 3 round e 3 atti sulla scia dell'ubriacante happening che accade in tempo reale a Tokyo.

Mi parla dal divano di casa. Non lo vedo, ma è come se lo vedessi. Un'immagine lirica che infonde pace, anche oggi che è malato, con il suo diabete, la protesi al ginocchio, la difficoltà a camminare e i chili addosso che sono sempre tanti, troppi. La voce è quella che è, quella che resta, di un personaggio omerico. L'amabile orco faceva tremare le case degli italiani con la scusa dei fratelloni Abbagnale. Ci strappava di peso dalle nostre case e ci portava dentro le cose. Che fossero gare, eventi, sketch, persone. Oggi i suoni si fanno largo a fatica. Qualche volta si spezzano lungo la strada. Ma la mente è più lucida che mai, i pensieri sferzanti, le sintesi inesorabili.

Lo slang romanesco di sempre.

È come se fossi lì, sono lì, seduto al suo fianco, nella sua casa romana, a guardare i Giochi. Di questo Falstaff contemporaneo, che ha stravissuto, stramangiato, strabevuto, stragoduto, qualche volta straparlato. Gli sto accanto e sento di volergli bene, a questo smisurato omone, ostaggio di un mondo che aveva solo sapori e ora ha solo languori. 75 anni e non un solo giorno sprecato a contemplare ciò che era possibile vivere.

Come te la passi Giampiero?

«Sto a pezzi, sto qui piegato in due sul divano, dopo la fisioterapia». Vuoi che rinviemo?

«Ma no, famola adesso, che poi devo stare con mio figlio». Li stai seguendo questi Giochi?

«Abbastanza. Sai, dovendo stare a letto tutto questo tempo. Ho difficoltà serie di deambulazione. Cammino a fatica. A giorni vado, altri no».

Come li stai vivendo?

«Sono partiti a fari spenti con questo Covid. Mettiamoci al posto degli atleti. L'incertezza.

Li fanno o no? Molto duro, dal punto di vista psicologico e della preparazione. Pensavo che li rimandassero. I giapponesi non li volevano».

Giusto non rimandarli?



Corriere dello Sport

FIN - Campania

«Sarebbe stato meglio evitare tutto questo gigantismo. Se ne poteva fare a meno di tutte queste discipline da esibizione, lo skateboard, il surf, l'arrampicata. Hanno portato 340 persone. Sai quanti eravamo noi in Messico?

» No. «Quasi la metà, 180.

No, non mi sarei allargato così, viste le circostanze». Sei andato come riserva del canottaggio.

«Amo lo sport e lo odio per questo motivo. È stata la più grande delusione della mia vita. Meritavo di essere titolare».

Ti brucia ancora?

«Mi brucia più di prima. Se ci penso divento idrofobo. Una delle più grandi ingiustizie sportive di sempre. Fosse stato oggi sarei andato in automatico e m'avrebbero portato le valigie. C'era un discorso politico sotto, il rapporto tra società e Coni. Se fossi stato dell'Aniene sarei andato con la tromba».

Tanti, forse troppi, a Tokyo, ma vincenti. E che vittorie!

«La vittoria di Jacobs sui 100 metri è tecnicamente la sorpresa maggiore. Un italiano sul podio più alto. Inimmaginabile. M'ha emozionato Tamberi. S'è portato il gambale dell'operazione come un totem e se l'è messo vicino all'asticella. Roba da pazzi.

Solo l'assurdità dello sport può questo. Recuperi e vittorie miracolistiche».

Mai visto Giovanni Malagò così commosso.

«È un combattente, un uomo che non s'è mai tirato indietro. S'è messo sulle spalle tutto il mondo sportivo, contro i politici che non lo possono vedere».

Malagò, bravo e fortunato «C'ha un culo grande così, ma se lo merita tutto».

Vuole vincere ancora, è insaziabile.

«Ha imparato da Agnelli e da Montezemolo».

Che altro ti ha emozionato?

«Le medaglie di Paltrinieri e l'oro delle ragazze del canottaggio femminile. Queste due ragazzine di Varese hanno sfondato ogni pronostico. Hanno fatto una cosa straordinaria. Erano quarte ai 200 metri». Giampiero telecronista a Tokyo: cosa ti sarebbe piaciuto raccontare, canottaggio a parte?

«Famme pensa' lo ho cambiato lo stile d'interpretare il racconto dello sport. L'atletica leggera non è nelle mie corde. Mi sarebbe piaciuto raccontare i tornei oscuri che nessuno guarda, quelli sulle pedane, i tappeti, la lotta, queste cose qua».

Il tennis?

«Il tennis non fa parte delle Olimpiadi. Lasciatelo a Wimbledon, Roland Garros. Quello è il suo mondo, la sua liturgia. Il tennis all'Olimpiade è uno sport clandestino».

Più emozionato per i due ori in sequenza dell' atletica o la vittoria della Nazionale agli Europei?

«I due ori dell' atletica, senza dubbio alcuno».

Insinuazioni malevoli sulla vittoria di Jacobs.

«Quello che ci hanno fatto gli inglesi dopo il calcio era roba da chiudere le ambasciate. Hanno rifiutato le medaglie, ci hanno sputato in faccia. Noi italiani non siamo molto amati all' estero per la brutta nomea. Hai visto Cuomo?».

Cuomo, il sindaco di New York?

«Lo stanno massacrando solo perché è italiano. Non contano nulla tutte le cose grandiose che ha fatto, prima da governatore, poi da sindaco».

Insomma, solo invidia e maldicenza su Jacobs?

«Non credo proprio che sia dopato. Questi poi stanno sempre sotto osservazione. Stiamo parlando di un italo-americano, un Dna speciale. Ha vinto con una spontaneità impressionante. Noi, se togli Berruti e Mennea, certi ori dell' atletica li abbiamo sempre visti dal buco della serratura».

Come ti sembra la copertura Rai dei Giochi?

«Abbiamo una buona scuola di base. Abbiamo sempre fatto bene alle Olimpiadi. Il Migliore?

Bragagna con l' atletica. Bene anche il nuoto. In altri sport ci siamo arrangiati con i tecnici, cui manca però il senso del racconto, cioè tutto. Mi sono piaciute le donne a Tokyo, nei commenti e nelle cronache».

Guardi al passato?

«Mai guardato al passato. Non ero mai stanco. Una furia.

Adesso mi sono fermato. Torno indietro con la mente».

E? «Mi pesa il distacco dall' ambiente lavorativo. Mi manca quella cosa lì. Prima sei un ufficiale a cavallo, poi non sei nemmeno un fante pedestre».

Maradona era un tuo amico. La sua morte?

«Era finito in brutte mani. Sfruttato da tutto l' ambiente, parenti e amici. Anche i medici. Si sono buttati addosso come le cavallette per aiutarlo

, invece l' hanno a

mmazzato».

Hai avuto dalla Rai quello che meritavi?

«Mamma Rai ti dà e ti

leva. Io sono stato fortunato perché a un certo punto ero come Baudo e Martellini messi insieme. Spettacolo e sport. Ho spinto troppo. Dovevo fermarmi prima e pensare un po' alla carriera». Invidia suscitata? «M' hanno fatto veramente di tutto. Puoi immaginare». La più difficile da sopportare? «M' hanno tolto il canottaggio due anni prima di andare in pensione. Un dispiacere enorme. D

iceva Lello Bersani: tutto è permesso in Rai fuor che il successo. Ho pagato questo. Anda

vo tra la gente e sembravo l' apostolo. Sempre dritto come un treno,

mai fregato niente dei detrattori. Trovo solo

ingiusto che alcuni devono andare in pensione a una certa età e alt

ri invece». Un esempio? «Bruno Vespa. Direttore megagalattico, per carità, ma non c' entra. Lo stesso Mar

zullo». Ha ann

unciato l' addio anche Paola Ferrari. Ne sentirai la mancanza? «Non molto. Ci ho lavorato parecchio insieme.

Ultimamente era molto migliorata. È sempre stata

troppo invadente. Monopolizza lo spazio, ha prevaricato il suo ruolo. Prima non si preparava, ora aveva imparato a farlo». Il tuo erede? «Mah, dicono tutti questo Pardo. È intelligente, bravo, ma fa troppe cose, lo vedo ovunque,

così si perde Sentiamoci domani, respiro male». Come va la gamba? «Sto cercando di recuperare dopo l' operazione a Bologna di cinque anni fa. La protesi al ginocchio ha portato a mille tutte le mie problematiche, la pr

essione sanguigna a

lta, la glicemia alta, il diabete, l' aritmia cardiaca». Hai vissuto troppo generosamente. «Il ginocchio è la mia croce, me lo so' rotto a 25 anni. Me l' aveva

detto Greco, il mitico massaggiatore del Coni: "Non te fa' tocca

mai... sfiammi, fai ginnastica, creme, massaggi". Tornassi indietro? «Non mi opererei di certo. Non mi fossi operato, oggi sarei salvo, pigliavo il bastone e

chi se n

e frega. M' ha dato più problemi che vantaggi questa protesi. E poi, ho fatto troppo sport». Lo sport fa male a certi livelli. «Non c' è dubbio. Pensavo che facendo più sport avrei tenuto al riparo la muscolatur a, la circolazione

e. Sbagliavo. Devi preservare il tuo equilibrio interno». Esempio? «Se fai il tennis non puoi fare il sollevamento pesi. Fa male assommare le cose. Io giocavo a pallone, a tennis, remavo, facevo la pallavolo, adesso il risultato è che sto

piegato in due e sto respirando male». Eccessi

Corriere dello Sport

FIN - Campania

di cibo. «Tu sai benissimo com'era la nostra vita in giro per il mondo. Tornando indietro, starei più attento non tanto al mangiare, ma a prendere più spazio per la mia vita privata. Per me e per la mia famiglia. Facevo tutto, andavo dovunque, mondiali calcio, tennis, motonautica, ciclismo». Sei migliorato con il peso? «Un po' sono sceso. Oggi sto sui 150 chili. Questo non m'aiuta». La vita merita di essere vissuta? «Assolutamente sì, sempre». Spiegandola a un ragazzo che non la pensa così? «Dietro ogni ostacolo che affronti, scopri cose nuove di te, nuove energie, nuova vita, senza mai spegnerti, sempre all'attacco». Campioni che si ostinano. Ha annunciato l'addio Valentino Rossi. «I grandi campioni sono immortali. Alcuni soffrono la mancanza di cultura, la scarsa capacità di adattamento. Guarda Totti, immenso in campo, il più grande calciatore italiano, ma fuori dal campo lo vedo in difficoltà». Il più grande sportivo mai raccontato? «Maradona, senza dubbio. Di Federer ho fatto in tempo a raccontare solo gli inizi». Il più grande telecronista italiano di sempre? «Paolo Rosi è stato il primo telecronista moderno. Ma il più grande di tutti è stato quello della televisione svizzera adesso m'è passato di mente il nome». Quando sei solo, il tempo che passa, gli acciacchi che aumentano, hai paura di quello che ci sarà o non ci sarà dopo? «Non ancora. M'affaccio al balcone tranquillamente. Non mi butto di sotto». Quando devi dire grazie a qualcuno. «A mia moglie Laura che per trent'anni ho visto poco per la mia vita esagerata, ma ha tenuto da sola in piedi la famiglia». ATTO SECONDO
CONDÒ Mi parla questa volta dalla terrazza di casa. Su una sedia di legno. In bermuda e dentro una canotta extralarge. Tre x. Prende il sole. Di ottimo umore. La voce è tornata bella e potente. Quella di sempre. Mi chiama. «Aho', qui dovemo cambia' tutta l'intervista». Perché, che è successo? «Ma come, non lo sai? Ma chi stavi su Marte? Avemo appena vinto anche l'oro nella 4x100 uomini. Una pazzia. È come ave' vinto la guerra». Tornavo da Marte. Dici sul serio? Non ci credo. «Incredibile. Qui piovono medaglie da tutte le parti. Tocca

Corriere dello Sport

FIN - Campania

mettete l'elmetto Richiamami domattina alle 10 che dovemo cambia' tutto». ATTO TERZO La voce è tornata debole. Parla a fatica di prima mattina dal letto di casa. «Ho dormito male. Non riesco a respirare bene». Sono le notti difficili di chi ha troppa vita alle spalle e troppa carne addosso. (qualcosa tra un grugnito e un sospiro) Tornando all'ultima follia di questi Giochi, l'oro della 4x100. «Ci ho ripensato. L'immagine più bella dei Giochi? La corsa in ottava corsia di Filippo Tortu. Lui lì era al bivio della sua storia di atleta: se perdeva era la fine per lui. Ha vinto contro tutti, ha vinto pure contro Jacobs Ho rivisto il Mennea di Mosca, la corsia era la stessa». Ha vinto contro Jacobs? «Jacobs l'aveva sportivamente ammazzato. E mi sa che tra i due c'è pure un po' di freddo, non si prendono tanto. L'ho capito dalle interviste dopo l'oro. Filippo era un po' sulle sue quando gli chiedevano di Jacobs». C'è stata poi la rosicante replica della vittoria sugli inglesi. «Lì per lì non c'ho pensato. Era un'impresa di portata mondiale. Poi ch'ho pensato e ho concluso che noi siamo veramente superiori agli inglesi E comunque, mi raccomando, scrivi della frazione di Filippo Tortu. Tutto il resto è noia». Il tuo podio finale? «Sul gradino più alto ci metto l'oro sui centri metri, al secondo la staffetta 4x100, al terzo ex aequo Tamberi e le due ragazze del canottaggio. Se resta uno strapuntino, gli ori della marcia». Chi t'ha messo il nome "Bisteccone"? «Gilberto Evangelisti. Al nord sarebbe considerata un'offesa, ma da noi è affettuoso». Tornerai in tivù? «La mia amica Mara m'aveva proposto una rubrica tipo "La posta degli innamorati", ma le ho detto di no, non c'ho più lo spirito per fa' 'ste cose. Io e lei eravamo una bomba in tivù. Funzionavamo sul piano fisico». S'è fatta pienotta anche lei. «A Mara je piace magna', cucina bene, io ne so qualcosa. Sai, il fatto di abitare da tanti anni a Campo de Fiori aiuta, la pasta la fa bene». Stavolta ci salutiamo davvero «Ah no, aspetta, me so' ricordato il nome del telecronista più grande di sempre. Giuseppe Albertini, quello della televisione svizzera. Nessuno come lui». ©Riproduzione riservata.

Le medaglie dell' Italia arrivano da 16 sport Atletica, che exploit

inviato a Tokyo c'era una volta l'Italia delle "botteghe d'oro", piccole grandi roccaforti del nostro medagliere che rappresentavano una polizza contro il fallimento degli sport più olimpicamente considerati.

Erano gli eroi di "ogni quattro anni", quelli che scoprivamo o riscoprivamo dopo averli colpevolmente dimenticati.

Non succedeva ieri, ma ancora a Rio, nell'ultima edizione: i due tiri, a volo e a segno, conquistarono quattro medaglie d'oro, la metà del bottino più prezioso. Doppio Niccolò Campriani, Gabriele Rossetti e Diana Bacosi (che stavolta ha preso l'argento): così ci salvammo, senza carabine e piattelli saremmo finiti giù nel medagliere. Il 50 per cento fu assicurato da queste eccellenze, premiate anche un mese e mezzo fa con la nomina di Jessica Rossi a portabandiera. Il 50 per cento.

Anche stavolta c'è stato uno sport (uno, non due come tiro a segno e tiro a volo) che ha portato metà dell'oro in casa: l'atletica. Una specie di rivoluzione, la fine dell'autoflagellazione da "non riusciamo a vincere dove le medaglie contano di più". Ora, a parte che le medaglie contano tutte allo stesso modo per impegno, gioie (quando arrivano) e delusioni (quando le perdiamo), è evidente che c'è un peso specifico che bisogna considerare. Per dire, l'atletica ha avuto qui a Tokyo 196 Paesi, quasi la totalità delle 205 rappresentative presenti.

Finalmente insieme Certo il medagliere italiano ha una sua affascinante polivalenza, finora con 16 sport sul podio.

Ma lo scatto dell'atletica è da record, mentre il nuoto continua a rappresentare una realtà consolidata. A Tokyo (e a Sapporo) la prima ha pensato all'oro, con cinque inni di Mamei ascoltati al New National Stadium, mentre il secondo invece è stato cinque volte di bronzo e due d'argento.

Fanno un totale di 12 medaglie, che costituisce per ora il 30 per cento del medagliere italiano.

E' una novità strutturale rispetto a Rio dove c'eravamo fermati a quattro medaglie nei due sport maggiori, tutte in piscina, a cominciare dall'oro di Paltrinieri, con l'atletica inchiodata a zero. Anche storicamente queste discipline non sono mai riuscite a essere grandi insieme: l'atletica è al terzo posto ad aver vinto di più dopo scherma (la grande delusa di Tokyo, soprattutto nel fioretto ex miniera d'oro) e ciclismo, ma veniva da un lungo digiuno e l'ultimo oro l'aveva vinto Alex Schwazer a Pechino. Da quando il nuoto ha fatto boom a Sydney con Fioravanti e Rosolino, l'atletica aveva vinto "soltanto" (questo soltanto, ammettiamolo, è pure frutto di quanto abbiamo vissuto in queste ore) tre ori. Obiettivo Brisbane Per l'atletica è un'occasione d'oro anche dal punto di vista economico e di appeal. Quei cinque ori



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

significano un finanziamento sicuramente più ingente da parte di Sport e Salute. Attualmente i fondi per la preparazione olimpica e per l' alto livello rappresentano abbondantemente la parte più grande della torta e il parametro "risultati", che avevano penalizzato parecchio l' atletica, elargirà diverse risorse in più. Stefano Mei, il presidente federale, si rende conto che quest' occasione «vada colta già da ieri».

L' obiettivo è innescare un «percorso virtuoso che abbia come orizzonte Brisbane 2032», l' Olimpiade che verrà dopo Parigi e Los Angeles. «La crescita dell' atletica, la riaffermazione del suo primato metodologico, può aiutare lo sport italiano. Il lavoro che ci aspetta è enorme e naturalmente una delle direzioni di marcia è la scuola, su cui la Fidal è pronta a lanciare un progetto tutto suo insieme con il ministero dell' Istruzione». Quanto agli Europei 2024, Mei promette che entro la prossima settimana ci saranno delle novità per poter mandare avanti la macchina organizzativa. Cosa curiosa: pure il nuoto è atteso dagli Europei a Roma, nel 2022.

Come dire: alle medaglie olimpiche bisogna trovare un po' di compagnia.

v.p. TEMPO DI LETTURA 3'05"

Che trionfi per la nostra atletica ma non chiamiamoli miracoli

Franco Arturi

I miracoli nello sport d' eccellenza non esistono. Mettiamolo bene in chiaro. Eppure, di fronte alle cinque medaglie d' oro italiane nell' atletica, quel termine salta fuori inevitabilmente.

Parliamo pur sempre di una disciplina che da noi era in crisi nera da decenni. Una cenerentola, di cui quasi vergognarsi. Tante volte abbiamo portato l' esempio del ben più vivace nuoto per scuoterla dal suo torpore.

Medaglie a Rio 2016? Zero-zero-zero. In tutto nelle ultime cinque edizioni, prima dello shock emozionale di Tokyo, ne avevamo portato a casa otto. Di ori soltanto tre, di cui due dalla marcia. Qui in Giappone, per numeri di primi posti abbiamo davanti solo gli Stati Uniti. Non solo: le strepitose e inattese vittorie nella velocità ci hanno catapultato al centro d' interesse del mondo. Ma da dove sbucano questi, si chiedono da New York a Londra, da Parigi a Pechino.

Sembra che quando accadono cose inverosimili nello sport un italiano di mezzo debba esserci: tutti ricordate l' impresa del Leicester, vittorioso nella Premier 2016. Lo guidava Claudio Ranieri, appunto.

Quel successo era stato offerto dai bookmakers a 5000 contro uno: due o tre scommettitori s' erano arricchiti puntando una manciata di pound. Una quota preventiva per i cinque ori italiani, magari fra loro collegati? L' avrebbero dovuta costruire apposta per voi, tanto per cominciare, fra i sorrisini dell' allibratore. E avrebbe portato uno zero in più, o addirittura due rispetto a quella delle "Foxes". Avreste vinto milioni di euro con puntate quasi ridicole. Perché l' atletica italiana a Tokyo è probabilmente la più grande sorpresa nella storia dello sport moderno. È esattamente questo che ha trasformato la nostra Olimpiade da discreta-buona in favolosa, indimenticabile, unica.

Ma ripetiamolo: i miracoli a questi livelli non esistono. Il destino irreali non puoi stare ad aspettarlo guardando il cielo. Devi spaccarti gambe, polmoni e testa in allenamento, come e più degli altri. Devi crederci comunque e mostrartene degno. Lo devi invitare, sollecitare, stuzzicare.

È successo: quelle storie, quelle vittorie, quelle famiglie, quegli staff sono pienamente all' altezza di una magia inestricabile. È il lato razionale di una vicenda che racconteremo per decine di anni, e ancora, e ancora.

Finora il mito insuperabile era stato l' invincibile lottatore Milone di Crotona, da oggi il testimone passa a Jacobs, Tamberi e ai loro fratelli e sorella. E credete: non è un' esagerazione.

Le stimmate dei nostri successi nello sport si tramandano da una generazione all' altra: qualcosa interviene



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

sempre, un po' misteriosamente, per coprire la sfortuna, la carenza di impianti, le impressionanti lacune della scuola, il difetto di cultura sportiva. A Tokyo, discipline per noi olimpicamente vitali, come scherma e tiro, hanno fallito.

Per non parlare degli sport di squadra, basket escluso (il confronto con la Francia è impietoso). Non abbiamo toccato palla: coincidenze, errori, mancanza di senso della realtà. Ma alla fine, guardate quel medagliere: chi se ne accorge? Meglio non sfidare la sorte anche a Parigi, fra tre anni. Mentre facciamo festa, ripromettiamoci di mettere tutti qualcosa in più.

Però, sì: essere italiani è sempre più bello.

Quaranta medaglie in 19 discipline: è la più grande Italia di sempre

Dal Nostro Inviato Antonino Morici

8 agosto - Tokyo La più grande Olimpiade di sempre per lo sport italiano. Un risultato straordinario, ottenuto da sabato 24 luglio a domenica 8 agosto, dall'argento con Luigi Samele nella sciabola - subito seguito dall'oro di Vito Dell'Aquila nel taekwondo - al bronzo delle nostre meravigliose farfalle nella ginnastica ritmica in questa domenica di pioggia a Tokyo. Una raffica di emozioni che non dimenticheremo. LEGGI ANCHE Le Farfalle volano sul bronzo: è la quarantesima medaglia per l'Italia! Salvato nella pagina "I miei bookmark" I record - Mai la nostra spedizione aveva raccolto un numero così alto di medaglie: 10 ori (2 in più rispetto a Pechino, Londra e Rio), 10 argenti, 20 bronzi per un totale di 40. Stracciato il primato di 36 che risaliva a Los Angeles 1932 e Roma 1960. Mai l'Italia aveva conquistato almeno una medaglia in ciascuno dei 16 giorni di Olimpiade. E in ultimo, e forse è questo l'aspetto più prezioso, mai aveva raggiunto il podio in 19 discipline differenti (erano state 17 ad Atene 2004), segno tangibile di un movimento che complessivamente è da considerare tra le potenze mondiali. Il nuoto è il settore dal quale sono arrivate più medaglie (6, Paltrinieri nel nuoto in acque libere va considerato a parte). Ma

è indubbio che i 5 ori dell'atletica, il 50% del totale, rappresentino un tesoro inestimabile. La notte del 1° agosto, con il trionfo di Gimbo Tamberi nell'alto e quello di Marcell Jacobs nei 100, e quella del 6 agosto, con l'apoteosi della 4x100 azzurra composta da Patta, Jacobs, Desalu e Tortu, entrano di diritto nelle primissime pagine del grande libro sportivo italiano. Va anche considerato infine, il numero mai raggiunto di bronzi (20) e i tanti quarti posti. Leggi i commenti Olimpiadi: tutte le notizie 8 agosto 2021 (modifica il 8 agosto 2021 | 07:39) © RIPRODUZIONE RISERVATA Non perderti le nostre Newsletter "Che Storie!" e "Ultim'ora" ISCRIVITI POTRESTI ESSERTI PERSO ANNUNCI PPN.

